GLI SPIETATI

Diego Fraccaro

Dopo esserne stato, come attore, uno dei simboli più rappresentativi nel decennio "60 -70", Clint Eastwood affronta ancora una volta da regista il composito mondo del western.

Mentre nelle tappe iniziali del suo percorso registico - Lo straniero senza nome (1973), Il texano dagli occhi di ghiaccio (1976) - erano dominanti l'ossessione del sangue ed un marcato manierismo, ne "Il cavaliere pallido" (1985) il regista rivela l'inizio di un processo di rielaborazione personale dei temi classici western che, acquisendo pure le tesi del revisionismo storico dei registi della nuova Hollywood (e di Peckinpah in particolare), è sfociato nella visione realistica e lucidamente dissacratrice che pervade l'intero film "Gli spietati".

E' questa un'opera imperniata sulle idee di tempo e di memoria (la traduzione del titolo originale sarebbe "Gli immemorabili"), soffermandosi in particolare sulle dissonanze tra queste due categorie cronologiche, sulle differenze quindi tra il tempo soggettivo e quello oggettivo.

Non è più il tempo dell'eroe senza macchia e senza paura venuto a portare giustizia:al suo posto compaiono figure ambigue , compromesse, segnate dalla vecchiaia e dalle colpe del passato. L'epica dei pionieri, svuotata dagli accenti nostalgici, diventa oggetto di una rappresentazione cruda e spietata.

I personaggi vengono percepiti nel film non tanto in virtù del loro essere quanto del loro "si dice che siano", ognuno non è libero di creare il suo presente ma deve portare l'opprimente eredità del passato (o meglio della memoria collettiva).

Il film quindi,girato con stile asciutto e trasparente, è una continua messa a nudo dei meccanismi attraverso i quali la societa della Frontiera finì per distorcere la realtà dei fatti per offrire di sè l'immagine eroica che noi tutti conosciamo.<<L'intento — ha precisato il regista — era quello di avvicinarmi alla verità sul West, dietro e nonostante le sue idealizzazioni cinematografiche.Non a caso il film si costruisce su due storie parallele:quella del giornalista che vuol tramandare ai posteri l'epica della frontiera, e quella che attraversa il film, contraddicendola interamente>>.



In questo orizzonte privo di codici morali nessuno può dirsi autenticamente innocente:lo sceriffo tenderà a trasformare la legge in arbitrio ed il killer potrà divenire, sia pure occasionalmente, strumento di giustizia.A tale logica non si sottrae nemmeno il protagonista del film, Munny il cui nobile destino dell'eroe si è degradato a faticata esistenza quotidiana:non più capace di sparare e di montare in sella, egli conoscerà la paura , le esitazioni del dubbio e la distima di se stesso.

Ma in questa visione opprimente e pessimista appare il bagliore dell'amore di una donna, ed il protagonista sembra sottratto al suo abbietto destino.Ma sarà un bagliore di breve durata, la morte della moglie porrà fine alla sua prospettiva di una esistenza diversa e dignitosa, ed in Munny tornerà a prevalere la parte più oscura di se stesso.

Il cast tecnico: Regia: Clint Eastwood. Sceneggiatura: David Webb Peoples. Direttore della fotografia: Jack N. Green. Direzione artistica: Henry Bumstead. Montaggio: Joel Cox. Musica: Lennie Niehaus. Produzione: Clint Eastwood per Malpaso. Origine: Usa. Distribuzione: Warner Bros. Italia. Durata: 2 h e 11'.

Gli interpreti: Clint Eastwood (Bill Munny), Gene Hackman (Little Bill Daggett), Morgan Freeman (Ned Logan), Richard Harris (English Bob), Jaimz Woolvett (Schofield Kid).

La trama: Il matrimonio e due figli hanno cambiato da 11 anni la vita di Bill Munny, ex fuorilegge, ora allevatore con qualche difficoltà. Un giorno gli si presenta davanti un certo Schofield Kid che gli propone di uccidere due cowboy colpevoli di aver sfregiato una prostituta, per incassare una taglia di 500 dollari. Munny, che è rimasto vedovo da poco, accetta a patto che il vecchio socio Ned Logan si accompagni a loro.